Il 23 mattina fu trasportato nella sala del Piovego, ma il giorno seguente, non essendo bene riuscita l'imbalsamazione, dovette contro l'uso essere chiuso nella cassa, sulla quale vennero messe le insegne ducali. Ai funerali assistette fra gli altri Pietro Bembo, allora abate e segretario del papa, e il suo elogio funebre venne detto dal grande letterato Andrea Navagero. Già mentre era in vita, erano apparsi attaccati sulla chiesa di S. Giacomo di Rialto ed a S. Marco dei libelli contro di lui, nei quali lo si accusava di essere causa della carestia, qualificandolo per un tiranno che non pensava ad altro che ad arricchire se stesso ed il figlio Lorenzo e predicendogli che sarebbe finito come Marin Falier. Appena morto, come successe per il suo antecessore, furono elevate anche contro di lui varie accuse, che vennero vagliate dai Correttori della Promissione ducale e dagli Inquisitori sul doge defunto. Gli si rimproverò la nomina del figlio Lorenzo a procuratore *de supra* con la spesa di quattordicimila ducati contro il divieto della Promissione, di aver concesso certi diritti di iuspatronato ad un nipote illegittimo ed altre piccole cose. In complesso accuse di poco momento che fanno apparire quest'inchiesta più che altro una montatura contro il minaccioso strapotere della famiglia Loredan. Comunque ebbe termine appena nel maggio 1523 e costò agli eredi duemilasettecento ducati!

Egli prese in moglie Morosina Giustinian, che morì prima che salisse al dogado. Da essa ebbe quattro figli, Lorenzo, Gerolamo, Alvise che sposò Marina Bernardo e Vincenzo, e quattro figlie, Donata che sposò Giacomo Gussoni, Maria che sposò Giovanni Venier, Paola che sposò Giovanni Alvise Venier e Elisabetta che sposò Zaccaria Priuli. Il Barbaro aggiunge un quinto figlio di nome Bernardo.